

PROFILO BIOGRAFICO E SPIRITUALE DI DON CARLO MARIA BARATTA

PIETRO BRAIDO

È impresa ardua voler costringere in un semplice profilo una personalità dalle svariate attività, pur svolte nel corso di un'esistenza relativamente breve, particolarmente intense nel quindicennio parmense. Anche la semplice esplorazione del materiale raccolto nell'Archivio Salesiano Centrale intorno al suo nome - e non è tutto - è tale da incutere legittimo timore, tante sono le informazioni autobiografiche lasciate e, soprattutto, la documentazione relativa alle innumerevoli relazioni con giovani e adulti, ecclesiastici e laici. Ma più che i manoscritti, gli stampati, le lettere, resta inafferrabile il molteplice operare e, ancor più, il sentire interiore, le esperienze umane e spirituali¹.

Ci si dovrà limitare a un abbozzo, che, tuttavia, risulterà arricchito dai contributi che si succederanno nelle diverse fasi del Convegno.

1. Essenziale profilo biografico

Indubbiamente, il quindicennio di permanenza e di attività di don Baratta a Parma (1889-1904) rappresenta il periodo più significativo della sua vita. Ma non è meno importante, in positivo o in negativo, la fase che lo precede. È toccante, per altre ragioni, l'ultimo sessennio, concluso dalla sosta di pochi mesi a Parma al finale distacco.

1.1 *Elementi cronologici*

La vicenda biografica si snoda cronologicamente lineare. È scandita dagli anni della formazione iniziale nel paese di origine, nel collegio di Lanzo e all'Oratorio di Torino-Valdocco, il compimento della formazio-

¹ Per una prima ricognizione del materiale accennato e un interessante profilo inedito è utile il contributo di Francesco MOTTO, *Don Carlo Maria Baratta (1861-1910): Un profilo, una documentazione archivistica, una bibliografia. In preparazione al convegno di studio "Parma e don Carlo Baratta"*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 17 (1998) 413-438.

ne e i primi impegni di lavoro salesiano a Lucca e ad Alassio, il veemente quindicennio parmense, la declinante stagione a Torino, i dolenti mesi nell'amata città di adozione. Si vedrà, in un secondo momento, che, in profondità, la biografia interiore non è altrettanto piana e fluida.

Carlo Maria Baratta nasce a Orcesco, piccola borgata del comune di Druogno (Novara) in Val Vigezzo, l'11 ottobre 1861, da Bartolomeo e Simonis Bartolomea. A un anno di vita era già orfano di padre, che lasciava alla moglie anche due figlie e un figlio avuti in prime nozze. Quando aveva sette anni, Carlo Maria, con la madre, i fratellastri e la sorellina, nata a otto mesi dalla morte del padre, si trasferiva a Santa Maria Maggiore, che considerò la sua vera "patria"². Ivi fece la prima comunione e percepì i primi richiami di vocazione ecclesiastica, anche per merito del maestro elementare, don Giovanni Battista Simonis, che gli insegnò i rudimenti della lingua latina.

Dopo aver percorso al paese le classi elementari, il 14 ottobre 1873 entrava nel collegio salesiano di Lanzo Torinese, diretto da don Giovanni Battista Lemoyne. Vi compì in un triennio gli studi ginnasiali, conseguendo la licenza a Torino nel 1876. In quegli anni la vocazione ecclesiastica e salesiana arrivava a piena maturità. Nel catalogo salesiano del 1875-1876 egli compariva già con la qualifica di studente "aspirante". Il 24 settembre 1876 riceveva dalle mani di don Bosco l'abito clericale e veniva trasferito per il noviziato all'Oratorio di Valdocco, dove il 26 settembre 1877, non ancora sedicenne, professava con singolare determinazione i voti perpetui³.

Poi per tre anni (1878-1881) lavorò nell'Oratorio della S. Croce a Lucca. L'andata a Lucca dovette avvenire senza commiato dalla famiglia, se don Bosco in data 4 agosto 1878 gli scriveva (è l'unica lettera del fondatore al giovane salesiano, tra l'altro scosso dal primo impatto con certe ostilità di una irrilevante frangia di teppisti):

"Un po' di prova, ma coll'aiuto di Dio tutto si accomoderà. Scrivi a tua madre che sei a Lucca perché è luogo molto salubre e dove puoi meglio

² Si vedano le due pagine autobiografiche, bruscamente interrotte, che chiudono il quad. 13 del diario: Archivio Salesiano Centrale [ASC] B 204, fasc. 13.

³ La domanda al Superiore ne esprimeva con estrema laconicità e chiarezza convinzioni e motivazioni: "Parmi di conoscere abbastanza che il Signore mi chiami a salvar l'anima mia in questa società di S. Francesco di Sales. Ed essendo mia ferma volontà di starmene in essa per sempre, la pregherei a volermi ammettere ai voti perpetui, volendo pur in tal modo evitare i grandi pericoli che mi si farebbero dinnanzi coi soli voti triennali" (9 luglio 1877): ASC B 200, fasc. 1, b. 4.

esercitarti nello studio e nella musica; che disturberebbe tutto l'andare a casa; che tu preghi tanto per Lei e ci andrai in altro momento. Io camminerò sulla stessa via. Coraggio, caro Baratta, o in un modo, o in un altro, coll'aiuto di Dio, voglio assicurarti la via del paradiso"⁴.

Nell'autunno del 1881 è trasferito ad Alassio, chierico assistente e maestro di musica. Di salute cagionevole, studia teologia, è ordinato sacerdote il 29 marzo 1884, ricopre successivamente il ruolo di consigliere scolastico e vice-catechista (1885-1886) e di catechista (1886-1889). Nel 1885 si era laureato in lettere all'università di Genova, assumendo l'insegnamento del latino nel ginnasio e, l'ultimo anno, nelle tre classi del liceo⁵.

Ad Alassio, il 5 gennaio 1885, a 23 anni, si rivelava, con una improvvisa emorragia, ripetuta il giorno seguente, quella grave e ostinata malattia bronchiale e polmonare, che l'avrebbe accompagnato per tutta la vita, talvolta frenando o attenuando l'intenso impegno operativo. Altro trauma gli provocava il terremoto in Liguria del 1887, che ancora anni dopo produceva in lui crisi notturne di panico, incubi, insonnia.

Nell'ottobre 1889 veniva nominato direttore a Parma per fondarvi il collegio annesso all'oratorio e alla parrocchia di San Benedetto, iniziati l'anno precedente⁶. Il lungo servizio di direttore si protrasse - fatto eccezionale rispetto alla legge canonica e alla prassi - fino al 1904.

Durante il capitolo generale X, al quale aveva partecipato attivamente acquistandosi autorevolezza e prestigio, il capitolo superiore nominava don Baratta superiore dell'ispettoria transpadana (1904-1907)⁷. Fu

⁴ *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, a cura di EUGENIO CERIA, vol. III, SEI, Torino, 1958, p. 372.

⁵ Giugno 1889 è la data che conchiude l'introduzione al volume TITI LIVII PATAVINI, *Historiarum libri XXIII, XXIV, XXV*. Testo con introduzione e note del sac. dott. Carlo M. Baratta, Ex Officina Salesiana, Augustae Taurinorum, An. MDCCCXC, pp. XII-267.

⁶ A pochi giorni di distanza esprimeva sentimenti antitetici riguardo al distacco da Alassio: "Quel che è certo che mi rincresce sommamente lasciar il caro Collegio di Alassio per andare ad incominciare una vita che mi sarà piena di triboli e spine" (21 settembre); "Non sento presentemente e di continuo grande rammarico per il dover lasciar Alassio, ma pensando all'ultimo addio che devo dare al caro D. Rocca e a tanti altri cari, mi si stringe il cuore e mi vien subito da piangere" (24 settembre); "Ho provato de' momenti di dispiacere nel pensiero di lasciare il collegio, de' momenti di sgomento pel nuovo ufficio. Ecco che in questa sera si chiude un periodo della mia vita. Non so se il Signore mi darà ancora lunghi giorni, quel che so è che non si assomiglieranno a' passati": ASC B 204, fasc. 13, quad. 13.

⁷ *Verbali delle riunioni capitolarie*, seduta dell'11 settembre 1904, fol. 218v: "D. Baratta è nominato Ispettore della Transpadana": ASC D 869. In una sua *Memoria sull'Ispettorato Transpadana* don Baratta non fa nessun commento; registra semplicemente di aver preso possesso dell'ufficio il 16 ottobre: ASC B 200, fasc. 2, b. 16.

un distacco da Parma sofferto da ambo le parti: “La notizia del trasloco dell’ottimo Don Baratta ha fatto in tutta Parma un’impressione dolorosissima”, scriveva l’amico e benefattore can. Francesco Tonarelli⁸.

Poi sarà confessore all’Oratorio di Valdocco (1907-1908), direttore a san Giovanni Evangelista (1908-1909). Ritornato alla sua Parma negli ultimi mesi del 1909 semplice membro della comunità salesiana, il 21 aprile 1910 era stroncato da un’ultima emottisi, a Salsomaggiore, sulla soglia della camera della casa parrocchiale, mentre ne usciva per recarsi a celebrare. Era morte repentina, non improvvisa. L’aveva presentita a Roma l’amico fraterno Pio Benassi, che aveva visto don Baratta il 22 febbraio alla Procura Salesiana con don Dante Munerati:

“Non mi piacque, non mi lasciò tranquillo al punto che non ebbi coraggio di rivederlo, perché troppo mi angustiava quell’uomo che si dissolveva. Era sempre in piedi come soldato sulla breccia, conservava l’intelligenza prontissima, l’occhio vivido, l’animo senza apparenti preoccupazioni, ma l’aspetto era di uomo finito, la voce era sinistramente affievolita, rauca, velata, la tosse lo assaliva terribile con ostinata persistenza, quasi nemico che volesse a forza abbattere l’ultimo baluardo e stesse alcuni istanti in riposo per riprendere forza e ritornare con maggiore violenza”⁹.

1.2 *Elementi psicologici e spirituali di base*

Più in profondità la biografia di don Baratta si può dividere in due fasi, nettamente differenziate dalla “svolta” parmense.

La prima è vissuta con relativa omogeneità, segnata da qualità native dal timbro essenzialmente moralistico e volontaristico, consolidate dalla formazione ricevuta a Lanzo e all’Oratorio di Torino. Ne sono tramite due fedelissimi di don Bosco, Giovanni Battista Lemoyne e Giulio Barberis, ricchi di spontanea affettività, ma non immuni da un certo rigore disciplinare e ascetico. Esso si può rintracciare per il biennio 1878-1879, quando il giovane Baratta è novizio e postnovizio, anche nei quaderni di cronaca di don Barberis e nel *Vade mecum*, che nel

⁸ Lett. a don Rua del 26 sett. 1904: ASC F 515, fasc. 3.

⁹ Pio BENASSI, *Don Carlo Maria Baratta. Commemorazione*, Rivista di Agricoltura, Parma, 1913, p. 8.

1901 raccoglieva in forma sistematica il suo insegnamento venticinquennale¹⁰.

Don Cerruti, lungo l'intera vita di don Baratta suo nume tutelare, si muoveva nello stesso orizzonte. Francesco Rastello parla di "mano ferma" di Francesco Cerruti (1844-1917) e di "grande cuore" di Luigi Rocca (1853-1909), che don Baratta ebbe direttori, rispettivamente, negli anni 1881-1886 e 1886-1889. Fu duplice dipendenza, che marcò la sua spiritualità¹¹. Del resto i limiti della formazione filosofica e teologica, a cui si accennerà più avanti in altra prospettiva, non potevano consentire ad essa un forte respiro personale. Non è sorprendente che il capitale punto di riferimento della vita spirituale di don Baratta sia sempre rimasto il *De imitatione Christi*, contrassegnata, come si sa, da spiccata tendenza praticistica e moralistica.

Una formazione di questo tipo finiva con l'acuire tratti di personalità, già radicati nei difficili anni dell'infanzia e della fanciullezza. Dominavano, insieme a forte religiosità, la rinuncia e lo spirito di sacrificio, la laboriosità e la scrupolosa osservanza della legge morale. Vi si aggiungeva il particolare temperamento di un giovane - ragazzo, chierico, prete - ipersensibile, impressionabile, tendenzialmente ansioso, intollerante delle frustrazioni, perennemente teso al meglio, alla "perfezione",

¹⁰ Cf *Il Vade mecum degli ascritti salesiani. Ammaestramenti e consigli esposti agli ascritti della Pia Società di S. Francesco di Sales dal Teol. Giulio Barberis nell'occasione in cui compiva il 25° anno della sua carica di Maestro dei Novizi*, Scuola Tipografica Salesiana, S. Benigno Canavese, 1901.

¹¹ In relazione agli otto anni di Alassio Francesco Rastello usa espressioni significative: "L'abbandonarsi con piena fiducia alla direzione dei suoi nuovi superiori al chierico Baratta non fu difficile"; "la sua natura docilissima lo portava alla confidenza"; "quanta stima, venerazione e affetto portasse il chierico Baratta a Don Rocca lo dimostrava nel seguirne docilmente il consiglio" (Francesco RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta salesiano*, SEI, Torino, 1938, pp. 32-33). Nella biografia dell'amatissimo direttore - il quale intrattiene con don Baratta una fitta corrispondenza (nell'ASC sono conservate ben 296 lettere che vanno dal 14 maggio 1887 all'11 dicembre 1908 : B 202, fasc. 9, bb. 16-30) - si moltiplicano gli elogi: "medico, consigliere, amico, soprattutto era il buon papà che raccoglie tutte le miserie della famiglia, che le compatisce, consola e sa porvi anche rimedio"; "era anche una mente illuminata e un carattere forte", "fermo, senza ostentazione, in ciò che era sostanziale"; "quel cuore che veramente non mostrava di vivere che per i suoi giovani, per il loro bene"; "tanto bonario", ma insieme "mente ordinata, preveggenze e che tutto disponeva per ottenere sempre il meglio"; "fu grandissima l'umiltà"; "egli pareva consacrato unicamente alla vita della sua Casa" (Carlo Maria BARATTA, *Don Luigi Rocca. Cenni biografici*, Tip. S.A.I.D. "Buona Stampa", Torino, 1910, pp. 58-61). Don Rocca moriva improvvisamente il 21 gennaio 1909.

della quale sentiva spesso parlare nelle conferenze ascetiche e nella consueta predicazione degli esercizi spirituali¹².

Ne è espressione l'insistente esame di coscienza, continuata tortura psicologica e morale. Ne sono eco i ripetuti propositi che concludono i ritiri annuali, polarizzati intorno a pochi temi ricorrenti: "usare modi calmi e dolci", a rimedio di irritati "sconcerti"; "custodire i sensi"; "non parlare di sé" ("nel mio discorrere in conversazione sempre faccio prevalere argomenti in cui l'io o il mio hanno parte massima", scrive nelle prime pagine del diario¹³); "essere riservato nel giudizio degli altri"; disciplinare "la sensibilità del cuore". A coronamento di essi, resta il principale, che tutti virtualmente li abbraccia: "farò meglio l'esame di coscienza". Questo, di fatto, riempie gli spazi più rilevanti dei trenta fitti quaderni di diario, che si inaugura, precisamente, senza alcun preambolo, il 9 settembre 1884, con un impietoso esame di coscienza. "Non ho pensato al proposito", si rimprovera spesso, implacabile¹⁴. Le ultime note di diario, di fine gennaio 1906, suonano ancora spietate: "Finora non migliore. Oggi provai momenti di un grande vuoto nella mente e nel cuore, un senso di apatia per tutto. Sono però sempre piccino nella mia testa ed anche un po' nel cuore"¹⁵.

Si aggiunga la fine sensibilità musicale, causa ed effetto di una acuta, tortuosa, inquieta, affettività, tesa alla tangibilità del dono e del contraccambio. È groviglio umano che torna spesso nei diari, con particolare accentuazione negli anni di Alassio. Acuito dall'insistente introspezione e dall'assillo della "perfezione" esso avrebbe potuto raggiungere livelli insostenibili, se si fosse perpetuato nel chiuso del collegio-internato di un borgo di provincia. Anche da questo punto di vista Parma offrirà vasti spazi di azione, che pur non eliminando sensibilità e tensioni, le collocherà in un quadro di ideali e insospettati traguardi civili ed ecclesiali, in larga misura liberatori.

¹²L'Autore più familiare alle comunità salesiane era il gesuita spagnolo Alfonso Rodriguez (1537-1616) con il suo *Esercizio di perfezione e di virtù cristiane* (1609), in particolare il volume dedicato all'*Esercizio di perfezione e di virtù religiose*.

¹³ASC B 204, fasc. 13, quad. 1.

¹⁴Di questo tormentato travaglio interiore il principale biografo si limita a sottolineare la valenza spirituale, senza rilevarne le affliggenti componenti psicologiche e morali: cf F. RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta...*, pp. 34-38, 46-51, 53-54, 84, 220-224. L'Autore scrive dello "sforzo ininterrotto della sua volontà, mirante alla perfezione" (*Ib.*, p. 38); "è uno sforzo continuato per domare la natura e raggiungere l'ideale dello spirito" (*Ib.*, p. 220).

¹⁵ASC B 204, fasc. 13, quad. 31.

In più, aggravava l'intransigente itinerario ascetico la lotta più che venticinquennale contro serie affezioni polmonari e il pericolo di tubercolosi con aggiunti persistenti disturbi di stomaco e digestivi, di evidente carattere psicosomatico. I periodici assalti del male, esplosivo agli inizi del 1885, lo confinavano in letto per ore di sofferta inazione, più dolorosa nei periodi di riposo forzato del 1906-1907 e nella ricerca di un'impossibile guarigione a Parma tra il 1909 e il 1910¹⁶.

2. L'apertura e l'intraprendenza di un salesiano "prete del movimento"

Il don Baratta di Parma appare ai biografi una sorpresa, una rivelazione. È generalmente condiviso ciò che attesta don Alessandro Luchelli (1864-1938), per lunghi anni ad Alassio, dove l'aveva conosciuto nel biennio 1887-1889: "Don Baratta ad Alassio passava in seconda e in terza linea. Era catechista e maestro di musica. Era modesto, pio; soprattutto nella musica si faceva onore. È a Parma che si è rivelato per quello che era"¹⁷.

2.1 Una cultura in funzione dell'operare

In realtà, nella città emiliana, don Baratta si dimostra esuberante operatore reattivo a inedite sollecitazioni. È qualità di un sacerdote, che, generoso e fervido, risponde, anzitutto, alle esigenze della "vocazione" salesiana, coltivata fin dalla giovinezza ed espressa con analoga convinzione a Lucca, Alassio, Parma e Torino, anche se non particolarmente attrezzato sul piano teorico. Gli era, infatti, mancata una formazione culturale sistematica, avendo dovuto sottrarre ad essa tempo a profitto delle svariate occupazioni di assistente, insegnante e musicista, e dello studio necessario al conseguimento dei relativi titoli di studio. Fino ad Alassio la sua è cultura prevalentemente letteraria¹⁸.

¹⁶ F. RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta...*, pp. 38-41, 257-265, 277-288.

¹⁷ *Ib.*, pp. 75-76.

¹⁸ Il 14 settembre annotava nel diario: "Nulla di nuovo nel collegio. Aggiungo oggi che da qualche giorno mi è venuto in mente di scrivere un romanzotto! Ci entra in questo un po' l'affezione alla patria [i luoghi familiari in Val Vigezzo?], più la vanagloria e la leggerezza mondana. Ci ripenserò": ASC B 204, fasc. 13, quad. 1.

L'attrezzatura filosofica appare irrilevante. Le conoscenze circa la storia della Chiesa, del pensiero, dei fatti sociali sono riconducibili a schemi piuttosto semplicisti, ideologizzati, avulsi dalla concretezza e complessità delle vicende umane. L'orientamento teologico generale appare sostanzialmente fideistico e affettivo quanto ai contenuti. Il rapporto tra fede e ragione, che sottende gran parte del suo insegnamento catechistico, non risulta sufficientemente elaborato e fondato. Il *rationabile obsequium*, spesso invocato, per quanto talora assuma toni quasi razionalistici - la ragione guida alla fede - è possibile perché la ragione solo con la rivelazione e la grazia riacquista il vigore nativo. Non appare chiara la funzione della ragione nella riflessione specificamente teologica e non sembra riconosciuta la sua autonomia nel lavoro propriamente scientifico. Vi si aggiungono la nostalgia per la civiltà cristiana premoderna, quando, a suo parere, fede e ragione operavano quasi in simbiosi, e l'atteggiamento totalmente negativo nei confronti del mondo moderno. Esso, infatti, sarebbe caratterizzato da ribellione a Dio ed esaltazione di una ragione, che vuol essere del tutto autonoma, con la pretesa, destinata a clamoroso fallimento, di costruire con le sole sue forze, un ordine sociale, che unicamente con la fede si può recuperare nell'adeguazione all'armonia naturale e storica pensata e voluta da Dio¹⁹. Tale concezione includeva, ovviamente, l'incondizionata adesione agli insegnamenti della Chiesa e il ricorso al magistero pontificio, quale esclusiva affidabile cattedra.

È visibile l'influsso di quella catechesi apologetica, che i salesiani dei collegi adottavano nell'insegnamento della religione ai giovani delle classi superiori del ginnasio e agli studenti del liceo. Essa trovava lo strumento privilegiato nel manuale, diffuso dal 1872, del faentino don Enrico Giovannini, *I doveri cristiani esposti alla studiosa gioventù italiana*, "Libro di Istruzione" e, insieme, di "Lettura Religiosa"²⁰. Da

¹⁹ Sono significative, quasi sintesi conclusiva, le considerazioni affidate all'opuscolo *Cause di incredulità. Parole dette nella distribuzione dei premi alla Scuola di Religione il 18 Maggio 1904, Anno XV*, Ditta Fiaccadori - Scuola Tipografica Salesiana [cit. Fiaccadori], Parma, 1903 [1905?], 17 p.

²⁰ Enrico GIOVANNINI, *I doveri cristiani esposti alla studiosa gioventù italiana...*, Terza edizione con nuove correzioni ed aggiunte, Tip. Pont. Mareggiani, Bologna, 1876, p. VII.

Nella "conferenza" dei direttori salesiani, tra cui si trovava pure quello di Alassio, don Cerruti, del 3 febbraio 1876, per l'insegnamento religioso nelle classi del liceo e nelle "rettoriche" si dichiarava: "Libro più adatto sembra il Giovannini, libro fatto apposta per fare un'istruzione superiore soda a giovani avanzati nello studio, combattendo specialmente gli errori del tempo" (G. BARBERIS, *Cronaca*, quad. 14, p. 23). Analogamente si deliberava nei capitoli generali, primo, del 1877 (G. BARBERIS, *Verbali*, quad. I, p. 12) e secondo, del 1880 (*Deliberazioni del secondo capitolo generale...*, Tip. Salesiana, Torino, 1882, p. 68, OE XXXIII 76).

esso l'Autore aveva tratto le svariate appendici di indole polemica e difensiva, raccogliendole nel volume *La forza della verità sull'errore ovvero saggio di apologia cristiana offerto ai giovani studiosi italiani*²¹. Nel 1886 ne pubblicava la "Seconda Edizione notabilmente corretta e aumentata" la Libreria Salesiana di Torino, devolvendone "il lucro" in "soccorso a inalzare la fronte del tempio sacro al Cuore di Gesù in Roma"²².

Era stato consigliato anche *Il giovane studente istruito e difeso nella dottrina cristiana* di mons. Geremia Bonomelli²³. Don Baratta lo conosceva fin dalle prime settimane della Scuola di Religione, per merito del suo direttore di Alassio e amico, don Luigi Rocca²⁴.

Era inevitabile, che quando don Baratta incontrava Stanislao Solari, entrando pienamente nelle vedute dell'entusiasta fautore della "Nuova Fisiocrazia", finisse con l'accettarne anche i presupposti teorici e religiosi. Il salesiano ne trovava il fondamento ultimo in una sua, iperuranica e astratta, personale filosofia cristiana, esposta con candida asseveranza nell'opuscolo *Solidarietà ed egoismo*. Egoismo era inteso positivamente come sforzo dell'uomo "diretto a realizzare uno stato di pieno, perfetto benessere a seconda della sua natura"; egli, infatti, "è fatto per la felicità". Esso comportava per ciò stesso la solidarietà. Infatti

"con argomentazione aprioristica noi cattolici per la fede che abbiamo in un Creatore sapiente e buono all'infinito possiamo arrivare a ritenere che per lo stesso principio di armonia universale dominante per tutto il creato puossi ammettere in natura urto possibile se non per volontà che sorga contraria al voler di Dio"; "non solo in natura appare escluso l'ur-

²¹ Tip. Mareggiani, Bologna, 1876, pp. XV-176.

²² E. GIOVANNINI, *La forza della verità sull'errore, ovvero saggio di apologia cristiana*, Libreria Salesiana, Torino, 1886, p. V (dalla dedica del libro).

²³ È opera in tre volumi, Tip. Istituto Pavoni, Brescia, 1871-1873; Tip. Immacolata Concezione, Modena, 1874 (il terzo volume): era segnalata per l'istruzione religiosa dei giovani nelle *Deliberazioni del secondo capitolo generale...*, p. 68.

²⁴ In lettere, non datate, ma delle ultime settimane del 1889 e prime del 1890, congratulandosi per "la nuova cattedra", don Rocca gli scriveva: "Ti gioverà il Cat. del Bonomelli e un nuovo libro del Schüller (che però non ho ancora esaminato) Il giovane difeso dagli assalti della moderna incredulità"; in seguito chiedeva: "Che te ne pare del libro spedito?"; più avanti precisava: "Ho visto quel libro di Schüller, Il giovane difeso ecc... è un po' vuoto e retorico ma almeno un po' di disposizione di materia c'è e si può restringere in poche parole": ASC B 202, fasc. 9, b. 17. Don Rocca era professore di matematica, fisica e scienze. Il libro del can. Ludwig Schüller (1852-1924) era uscito nel 1889 col titolo *Il giovane difeso dagli assalti della moderna incredulità* (Settima edizione arricchita di molti esempi, Torino, Libreria Salesiana Editrice, 1909, 542 p.).

to degli interessi, ma anzi l'individuo non può soddisfare al proprio egoismo nella ricerca del suo vero bene senza fare per questo stesso il vantaggio dei suoi simili: quanto maggiore è l'intensità di questo suo sforzo, altrettanto è maggiore il vantaggio che ne deriva alla collettività e solo dal deviare da questo vero bene può nascere certa disarmonia"²⁵.

2.2 *Nello spirito salesiano "secondo i bisogni dei tempi"*

Per buona sorte, non la teoria, ma l'azione e il fascino personale furono le qualità dominanti di don Baratta. Egli è fedele discepolo di don Bosco, che fu prete della carità attiva, pastorale e sociale, per la maggior gloria di Dio e la salute delle anime, un "mistico nell'azione", autentico "prete del movimento", oltre che "prete del sacramento"²⁶. A Parma, anche don Baratta realizzerà la sintesi operativa delle due dimensioni, incarnandosi con stile nuovo in un mondo che lo interpella carico di inediti problemi e in attesa di nuove soluzioni.

Anzitutto, con maggior pienezza che ad Alassio, il salesiano don Baratta fa il prete come lo pensò e attuò don Bosco²⁷. Infatti, alla figura dell'*homo Dei*, il prete, interiorizzata nella formazione seminaristica e nella direzione spirituale del maestro e confessore, s. Giuseppe Cafasso, don Bosco aveva associato quella del prete "uomo della partecipazione e della condivisione", che vive tra i giovani e il popolo, integrando nella personalità propriamente "religiosa" quelle competenze, educative, operative, culturali, affettive che lo portano a "stare" tutto tra loro, padre, fratello, amico²⁸.

²⁵ C. M. BARATTA, *Solidarietà ed egoismo. Breve studio*, Fiaccadori, Parma, 1905, pp. 7-8. Erano idee già esposte nei *Principii di sociologia cristiana*, Fiaccadori, Parma, 1902, pp. 39-49, cap. V *Libertà e società*.

²⁶ La contrapposizione escludente tra "prete del sacramento" e "prete del movimento" era energicamente rifiutata, alcuni anni dopo la morte di don Bosco, dall'arcivescovo di Torino, card. Agostino Richelmy, promotore di una vigorosa azione cattolica e sociale del clero: cf Attilio VAUDAGNOTTI, *Il cardinale Agostino Richelmy. Memorie biografiche e contributi alla storia della Chiesa in Piemonte negli ultimi decenni*, Marietti, Torino, 1926, pp. 293-298; Achille ERBA, *Preti del sacramento e preti del movimento. Il clero torinese tra Azione Cattolica e tensioni sociali nell'età giolittiana*, F. Angeli, Milano, 1984, 214 p.; in particolare, pp. 90-99.

²⁷ Cf Pietro BRAIDO, *Un "nuovo prete" e la sua formazione culturale secondo don Bosco*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 8 (1989) 7-55.

²⁸ Cf Maurilio GUASCO, *Don Bosco nella storia religiosa del suo tempo*, in *Don Bosco e le sfide della modernità*, Centro Culturale C. Trabucco, Torino, 1988, pp. 32-33.

Nonostante i persistenti disagi di salute - attesta Pio Benassi -, alla preghiera di “prendere un po’ di doveroso riposo”, rispondeva:

“Un salesiano non deve vivere per sé, ma per la sua congregazione: perciò deve lavorare finché gli basti la vita”²⁹.

“Confratelli e sacerdoti ammiravano in D. Baratta il perfetto figlio di D. Bosco, capace di trascinare tutti con l’autorità della sua vita austera ed operosa”³⁰.

“Avea per motto: ‘salviamo la gioventù’” e “per la gioventù, prediletta, lavorò faticosamente, instancabilmente”, ottenendo moltissimo, “poiché egli solo sapea le vie del cuore”³¹.

2.3 “Vita nova” a Parma “prete del movimento”

In più, a Parma, don Baratta sentì che non poteva realizzare la propria vocazione di prete salesiano senza vivere insieme a quello che altrove era considerato l’ideale del “prete del movimento”, dando alla sua azione una nota di originalità, insieme sociale ed ecclesiale, come pochi salesiani precedenti e don Bosco stesso avevano attuato in uguali dimensioni.

Vi era parzialmente iniziato dall’esperienza oratoriana, propria, soprattutto a Lucca, e dei più vicini collaboratori. Arrivando a Parma, infatti, trovava confratelli, insediatisi l’anno precedente, che venivano da intense attività pastorali. Era stata esperienza oratoriana e parrocchiale quella di don Faustino Confortòla (1841-1913), vissuta successivamente a Cremona (1880-1881), Firenze (direttore dal 1881 al 1885), Roma, chiesa del S. Cuore (1885-1886), Genova-Sampierdarena (direttore nel 1886-1887), all’Oratorio di Torino (1887-1888). A Parma sarà parroco dal 1888 al 1899³². Di esperienza pastorale tra i giovani nell’orato-

²⁹ P. BENASSI, *Don Carlo Maria Baratta...*, p. 15.

³⁰ *Ib.*

³¹ *Ib.*, p. 20.

³² Don Confortòla aveva raccolto in fascicolo i regolamenti per il funzionamento di un oratorio maschile e femminile e una esortazione *Una parola confidenziale ai miei RR. confratelli nel sacro ministero sacerdotale e pastorale* (Tip. salesiana, Torino, 1894, 32 p.), che nel 1896 don Rua presentava *A tutti i venerandi parroci d’Italia*. Il fascicolo porta in copertina il titolo *La educazione cristiana della gioventù. Regolamenti varii per oratori festivi e congregazioni*; i documenti hanno numerazione propria; i due ultimi, *Appendice al regolamento per la congregazione delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù* e *Una parola confidenziale*, portano la firma del sac. Faustino Confortòla, parroco [o ‘priere’] di S. Benedetto, in Parma.

rio S. Giuseppe di Torino (1885-1888) si era arricchito don Emerico Talice (1861-1928) prima di operare a Parma come primo direttore dell'oratorio e collaboratore di don Baratta nella *Scuola di Religione*.

Il nuovo corso non è determinato da una piano di azione prefissato. È, in gran parte, risposta a problemi posti inizialmente da altri, favorita da una disponibilità di fondo a fare tutto quello che - secondo la nota formula di don Bosco - rispondesse "ai bisogni dei tempi".

Il lancio decisivo è operato dal vescovo diocesano Giovanni Andrea Miotti (1822-1893, a Parma dal 1882), un coraggioso innovatore³³, con il quale don Baratta si sentì in totale sintonia, purtroppo incrinata con il successore, Francesco Magani (1893-1907). Difficilmente don Baratta si sarebbe inserito in forma così tempestiva e varia nelle problematiche religiose di Parma, se non ci fosse stato l'invito del suo vescovo ad assumere la *Scuola di religione*, interessandosi della sezione superiore, che, col passare degli anni, avrebbe raccolto, in misura crescente, studenti delle scuole superiori e universitari.

Più avanti don Baratta non sarebbe diventato un convinto propagandista della "Nuova fisiocrazia", se nel 1892 non avesse incontrato a Genova, nel corso delle giornate colombiane, Stanislao Solari. La versatilità dell'ingegno e l'istinto dell'azione lo portarono ad abbracciare con fervore di neofita tutte le idee del Colonnello: la fede cristiana intransigente, il negativo giudizio storico sulla modernità, l'antisocialismo, l'utopismo economico-sociale. Il suo vicino collaboratore nel collegio, don Felice Cane, nel 1898 scriveva del suo direttore:

"Il sacerdote che finora si era applicato per suo diletto allo studio dei grandi maestri di musica, appunto con la viva percezione dell'uomo d'ingegno, ha compreso che le armonie economiche e sociali potevano interessare ed allettare quanto e più di quelle di Palestrina e di Beethoven ed ha studiato l'agricoltura. Persuaso della base strettamente scientifica del sistema agricolo, di cui è inventore il nostro Solari, egli, in forma piana, facile, corretta, lo ha spiegato al clero italiano, esortandolo a farsene banditore [...]. Al colonnello Solari mancava un volgarizzatore delle opere che va pubblicando. Ora il volgarizzatore l'ha trovato"³⁴.

³³ Era intervenuto, poche settimane prima, al primo *Congresso catechistico* italiano, voluto a Piacenza da mons. Scalabrini: *Atti e documenti del primo congresso catechistico tenutosi in Piacenza nei giorni 24, 25, 26 Settembre 1889*. Tip. Vesc. G. Tedeschi, Piacenza, 1890, pp. 122-125.

³⁴ Felice CANE, *L'Opera di Don Bosco in Parma* (1897), cit. in Guido Maria CONFORTI, *Servizio ecclesiale e carisma missionario...*, vol. II *Fondazione dell'Istituto Saveriano*. Introduzione, note e indici di Franco Teodori, s.x., Libreria Editrice Vaticana, 1987, p. 345.

In questo ruolo egli animerà ed assisterà il cosiddetto *Cenacolo di San Benedetto*, condividendone con inossidabile fede meriti e limiti, anche quando il “sistema Solari” volgeva al tramonto³⁵.

La vicinanza, la consuetudine e la religiosa amicizia con gli abati del monastero di Torrechiara (a 18 km. da Parma), don Mauro Serafini e Paolo M. Ferretti, furono poi concausa di un accresciuto amore e impegno per la liturgia e il canto gregoriano³⁶.

Seguirà una costante interazione tra don Baratta e il dinamico Giuseppe Micheli (1874-1948), che troverà nel salesiano consensi e sostegno nelle varie iniziative, mentre questi a sua volta si farà coinvolgere nelle prorompenti invenzioni del suo allievo e collaboratore.

In quest’ottica p. Franco Teodori, s.x., scrive a proposito dei comitati istituiti a Parma nel 1892 per le feste colombiane: “Legati alle Feste Colombiane sono i nomi di quelli che allora “movimentavano” Parma Cattolica” e che ritroviamo nel Comitato Esecutivo: specialmente D. Baratta come Presidente, D. Leoni come assistente, e i due Studenti Giuseppe Micheli e Francesco Zanetti, rispettivamente in qualità di Consigliere e Segretario³⁷.

3. L’educatore

L’esperienza prevalente di don Baratta prima dell’andata a Parma era stata scolastica e proprio in base a questa i superiori l’avevano inviato nella nuova sede con il preciso scopo di fondarvi il collegio con le classi elementari e ginnasiali. Questa egli sentì sua missione primaria.

“Il perfetto salesiano, il santo sacerdote non poteva non essere un mirabile ‘educatore’”³⁸.

³⁵ Questo aspetto della sua attività è messo in evidenza con rigore storico da Franco Canali nel saggio *Stanislao Solari ed il movimento neofisiocratico cattolico (1878-1907)*, in “Storia della Chiesa in Italia” 27 (1973) 28-78, e nella voce, *Baratta, Carlo Maria*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, vol. III/1, Marietti, Casale Monferrato, 1984, pp. 50-51.

³⁶ F. RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta...*, pp. 189-192: testimonianza di don Paolo M. Ferretti (1866-1938) del 1937. A Torrechiara era stata ricostituita la soppressa comunità benedettina di San Giovanni Battista di Parma.

³⁷ G. M. CONFORTI, *Andrea Ferrari e Guido Maria Conforti nella Chiesa di Parma 1850-1893*. Introduzione, note e indici di F. Teodori, s.x., Postulazione Generale Saveriana, Roma, 1983, p. 829.

³⁸ P. BENASSI, *Don Carlo Maria Baratta...*, p. 15.

“Ad un tempo direttore, insegnante, istitutore”, “cominciò ad accaparrarsi l'affetto dei ragazzi con la musica. Di sera, dopo la cena, raccoglieva attorno a sé quei giovinetti, li divertiva ed ammaestrava nel canto di canzonette, di cui accompagnava la melodia col suono della chitarra”³⁹.

Egli sarà tale sia con i giovani collegiali e oratoriani di san Benedetto, sia con i giovani più grandi, che egli incontrerà nella *Scuola di religione* e nei gruppi che da essa si diramano.

3.1 *Educatore di collegio*

Responsabile di collegio - scuole elementari, ginnasiali, professionali e colonia agricola - don Baratta offre di sé l'immagine di un educatore perfettamente allineato, per i contenuti, i fini e i metodi, con la secolare pedagogia cattolica, condivisa e praticata nelle istituzioni salesiane. Gli era primo ispiratore don Bosco, sentito più volte a Lanzo e a Valdocco, ma mediato in forma più continuativa da figure essenzialmente tradizionali, fors'anche segnate da un certo conservatorismo, don Giovanni Battista Lemoyne, don Giulio Barberis e don Francesco Cerruti, che come Consigliere Scolastico Generale era considerato in qualche modo l'ideologo culturale della Congregazione. Effettivamente, nella triplice funzione di direttore, confessore ordinario (fino al 1901), guida spirituale, don Baratta non esibisce nulla di innovativo nella sua pedagogia e nella sua catechesi. A Parma esse sono le stesse praticate all'Oratorio di Torino. Il principale biografo, che ne condivide incondizionatamente le idee, scrive di aver colto sulle sue labbra nel 1909 l'affermazione: “Mi proposi di fare a Parma quanto si faceva all'Oratorio di Torino”⁴⁰.

Egli è direttore di una comunità educativa - di educatori e di educandi -, attento a richiedere da tutti impegno nel promuovere studio, pietà, istruzione religiosa, ordine, “moralità”, precisione nell'adempimento dei rispettivi doveri, rafforzati anche da regolari controlli: allo scopo redigeva addirittura un *Piccolo regolamento per l'uso delle note di diligenza*⁴¹.

³⁹ *Ib.*, p. 18.

⁴⁰ F. RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta...*, p. 77. Viene citato il pezzo uscito il 22 giugno 1893 in un giornale di Parma: involontariamente umoristica, ma riflesso di una sicura ortodossia cattolica, risulta la definizione del *salesianismo*, vigente nel collegio di san Benedetto, scaturito da “l'acume cattolico, apostolico, romano, papista, metafisico, ortodosso dei discepoli di Don Bosco” (*Ib.*, pp. 200-201).

⁴¹ *Ib.*, pp. 96-99.

L'assenza di elementi innovativi, quanto ai contenuti dell'educazione cattolica di base, è riconfermata dai suoi apprezzati interventi al Capitolo generale X del 1904. È reciso quello portato nella sessione XIV del 31 agosto pomeriggio contro l'informazione sessuale, presentata in termini del tutto negativi.

“D. Baratta richiama l'attenzione dei membri del Capitolo Generale sopra l'errore che cercasi di diffondere ai giorni nostri, doversi cioè ai giovani in nome della morale e dell'igiene parlare senza veli delle materie più delicate onde premunirli dei pericoli; e segnala a questo proposito la pubblicazione di parecchi opuscoli fatta a questo intento e la propaganda che tra i giovani e gli educatori cerca farne qualche sacerdote”⁴².

Analogo è lo specifico metodo di guida della comunità degli educatori salesiani, nella quale rifulgevano in lui, a detta dei salesiani vissuti a Parma, amore, esemplarità, innegabile fermezza, non disgiunta da “grande amabilità e dolcezza”, comprovata in particolare dalla “cura materna dei confratelli più giovani”⁴³.

Si dovrebbe aggiungere anche il diretto investimento nella gestione materiale dell'istituzione educativa: la progettazione e l'ampliamento degli edifici, creando i locali richiesti dalle scuole elementari e ginnasiali, dai laboratori d'arti e mestieri. Non mancò l'assillo dei debiti mai del tutto estinti. Su quelli contratti con l'Oratorio e la direzione generale di Torino lo richiamava con fermezza e moderata comprensione lo stesso Rettor Maggiore don Michele Rua⁴⁴. Nel 1900 dava anche inizio a una scuola di agricoltura, ispirata alle idee solariane, con programma triennale⁴⁵. Due anni dopo rilevava la *Rivista di agricoltura*, fondata nel 1896,

⁴² *Verbali del Capitolo Generale X (1904)*, p. 23; ASC D 585.

⁴³ F. RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta...*, pp. 115-119; si veda la testimonianza del salesiano Paolo Scelsi (1973-1969), che, ad Alassio per il corso liceale, sentì la vocazione salesiana, andando a Valsalice per il noviziato nel 1888, e fu assegnato alla casa di Parma come assistente e studente di teologia negli anni 1891-1894 (*Ib.*, p. 305).

⁴⁴ Cf *Ib.*, pp. 89-90. In una lunga lettera, non datata, il successore di don Bosco gli scriveva: “Del resto so compatirti come anche so ammirare il tuo zelo per la gloria di Dio e devozione al Cuore SS. di Gesù. Ravviviamo la nostra fiducia in questo Cuore dolcissimo e confidiamo che ci verrà in ajuto”: ASC A 447, fasc. 6, Fondo don Rua, micro. 3.846 A 7.

⁴⁵ Cf il programma in C. M. BARATTA, *Il pensiero e la vita di Stanislao Solari. Ricordi personali*, *Rivista di Agricoltura*, Parma, 1909, pp. 196-197.

affidandone la direzione al salesiano coadiutore Andrea Accatino (1870-1921).

Invece, dal punto di vista dei metodi e delle espressioni concrete, la pedagogia, promossa nell'oratorio e nel collegio, esaltava le dimensioni caratteristiche delle istituzioni giovanili salesiane. Ne erano elemento fondamentale, anzitutto, le singolari doti di contatto personale del direttore, un vero animatore, presente ai suoi ragazzi e prima fonte del dinamismo che si sviluppava all'interno e all'esterno del collegio. Vi avevano gran parte il teatro, la musica sacra e profana, le escursioni, brevi e lunghe, le ricreazioni, le feste, le premiazioni. Di esse don Baratta è spesso il regista. In particolare, il folto gruppo dei cantori è coinvolto in *tournées* che si diramano dalle chiese della città ai paesi e cittadine della provincia e della regione e, talora, oltre i loro confini. I giovani sono coinvolti nelle grandi celebrazioni: il centenario aloisiano nel 1891, nelle feste colombiane dell'autunno del 1892, nel centenario palestriniano del 1894, nel I Congresso internazionale dei cooperatori a Bologna (1895), ecc.

Del tutto originale e personalizzato è il modo di incarnare nella propria persona il sistema educativo di don Bosco, fondato sulla ragione, religione e amorevolezza: quindi sulla comunità-famiglia, la valorizzazione massima delle potenzialità giovanili e un rapporto educativo nel quale il direttore è, anzitutto, il "padre". Lo esprime felicemente il fedele Benassi, che di tale esperienza aveva fruito:

"Mi pare ancora di vederlo con quella sua figura scarna, i lineamenti marcati, gli zigomi sporgenti, la bocca ampia, l'occhio vivacissimo, le orecchie sporgenti in fuori, la fronte alta quadrata, i capelli neri lisci ispidi, passeggiare con passo affrettatissimo e breve sotto i portici del Collegio, circondato da una turba di ragazzi, intento a consolare, ad insegnare, a paternamente ammonire. Sento dentro di me quella sua voce dolce, carezzevole"⁴⁶.

Sulla sua azione di animatore delle famiglie dei giovani del collegio, un'analisi approfondita meriterebbero le elevate allocuzioni che egli ebbe a fare, in un contesto di particolare solennità ed emotività, nella giornata delle premiazioni, a chiusura dell'anno scolastico. Esse toccano con ordine logico i temi a lui cari: il fondamento religioso di una vera educazione, l'educazione cristiana unica valida preparazione ad affron-

⁴⁶ P. BENASSI, *Don Carlo Maria Baratta...*, pp. 8-9.

tare le difficoltà della vita, le basi familiari dell'educazione religiosa cristiana, la vera pietà, non il bigottismo, anima dell'educazione, la coscienza di fronte a Dio fondamento degli "Ideali", il timor di Dio radice della formazione di caratteri forti, il principio religioso unica garanzia di autentica libertà, il primato della pedagogia della volontà sulla formazione intellettuale⁴⁷.

3.2 *Educatore e animatore di militanti cattolici*

La personalità umana e sacerdotale di don Baratta ha modo di esprimersi con accresciuta ricchezza nei confronti degli adolescenti e dei giovani delle scuole secondarie, degli istituti superiori e dell'università. Sempre genuinamente "cattolica" nei riferimenti e nei contenuti, la sua "pedagogia" si esprime con loro meno dirigista e più flessibile. Vi prevale la responsabilizzazione dei giovani stessi, invitati a impegnarsi in prima persona nella propria formazione religiosa, morale, culturale, in modo da rendersi capaci a contrastare le sollecitazioni di una società sempre meno vicina ai valori cristiani, non raramente ostile e irridente, anzi a diventare attivi protagonisti nella vita ecclesiale e civile.

Essa si attua, anzitutto e principalmente, nella *Scuola di Religione*. È significativo che nel settimo capitolo generale della Società salesiana (1895) il giovane direttore di Parma sia relatore della terza Commissione sul tema *Istruzione religiosa nelle nostre scuole. Come renderla ogni dì più rispondente ai bisogni particolari dei nostri tempi e ai doveri attuali di un giovane cattolico. Scuole di religione*. La Commissione era presieduta da don Paolo Albera e composta dai sacerdoti Antonio Aime, Charles Bellamy, Arturo Conelli, Lorenzo Giordano, Angelo Piccono, Angelo Rocca, Albino Ronchail, Emerico Talice. È notevole come il relatore insistesse sulla necessità che all'istruzione si abbinasse l'educazione, con chiara intenzione preventiva: "prevenire e preparare seriamente i giovani uscenti dalle nostre Case contro i pericoli e gli assalti sempre più incalzanti dell'incredulità"⁴⁸.

Il protagonismo giovanile e l'azione animatrice di don Baratta si accentuano ulteriormente tra i militanti del *Gabinetto di Lettura Leone*

⁴⁷ I testi sono contenuti in altrettanti fascicoli e riscritti in due quaderni conservati in ASC B 204.

⁴⁸ Cf *Deliberazioni del settimo capitolo generale della Pia Società salesiana*, Tip. e Libr. Salesiana, S. Benigno Canavese, 1896, pp. 21-30.

XIII e nel Circolo Universitario cattolico (1897): di questo era stato promotore Giuseppe Micheli e don Baratta fu nominato dal vescovo assistente ecclesiastico. Il Circolo si inseriva tra i più attivi nella Federazione universitaria cattolica italiana, ispirata al motto-programma *Fides, scientia, patria*.

Con analogo stile il neofita "fisiocrata" si muove nel *Cenacolo di San Benedetto*, anima del movimento solariano parmense.

Delineando la storia dei primi sei anni della *Scuola di Religione*, il fedelissimo della prima ora, Pio Benassi (1869-1945), sottolineava con profonda riconoscenza il metodo seguito nella sezione superiore, quella di don Baratta: nessun autoritarismo, ma confidenza e amicizia. Il metodo si identificava con la singolarità salesiana dell'insegnante, aperto al protagonismo degli allievi.

"D. Baratta sta in mezzo a noi come una volta D. Bosco coi suoi ragazzetti"; "una volta per settimana, generalmente la Domenica, non parla il Direttore, ma in vece sua uno dei giovani della scuola. Il tema della conferenza è libero; molte volte è proposto da D. Baratta, altre volte scelto dal conferenziere stesso: in questo caso però si usa preavvisare sempre il Direttore"; "corregge, se fa d'uopo, qualche espressione, fa qualche aggiunta od osservazione"⁴⁹.

Don Baratta estendeva il raggio della sua azione educativa anche con la fondazione dell'*Associazione tra gli Antichi Allievi dei Salesiani*, con un *Regolamento* da lui redatto, e la costituzione di un *Comitato permanente*, di cui veniva eletto presidente Giuseppe Micheli (1874-1948)⁵⁰, che diventerà l'uomo più rappresentativo della militanza sociale e politica di Parma.

Tra gli innumerevoli coinvolgimenti dei giovani del S. Benedetto e dei gruppi esterni è da sottolineare, per la forte valenza sociale ed ecclesiale, la partecipazione alla festa a Canossa, organizzata per la domenica 4 maggio 1902 dal dinamico Micheli, fondatore e animatore della *Giovane Montagna*, dal vivido motto *Montium Juventus sempiterna*. Fu una franca professione di fede, di fedeltà al papa, di patriottismo, di solidarietà tra la gente di città e la popolazione della montagna. Tra i parmensi c'erano i cantori e la banda musicale del San Benedetto. Prima di sali-

⁴⁹ P. BENASSI, *La scuola di religione di Parma*, Fiaccadori, Parma, 1895, pp. 45, 47-48.

⁵⁰ G. M. CONFORTI, *Servizio ecclesiale e carisma missionario*, vol. I *Il vescovo Magani: azione e contrasti...*, pp. 557-558.

re al castello, a Ciano, i convenuti assisterono alla messa celebrata da don Baratta, che “al vangelo disse brevi e indovinatissime parole”. Sul cocuzzolo si assieparono tremila persone, tra cui signore e signorine. Nel ritorno, a S. Polo d’Enza, “la musica dei Salesiani suonò nella piazza del paese”⁵¹. Fedeltà ecclesiale e amor di patria egli ispirava e infondeva pure mediante la passeggiata annuale, che con la stessa meta facevano gli alunni del collegio, tutti o quelli dell’ultima classe del ginnasio.

3.3 L’energia coinvolgente dell’animatore

È opportuno sottolineare alcuni tratti distintivi della personalità dell’educatore salesiano, emergenti da taluni temi del suo “magistero”. Essi dovettero colpire, con particolare incisività, l’immaginario degli adolescenti e dei giovani adulti, che non potevano non vedere in lui il prete all’altezza dei tempi e capace di comprendere i loro dubbi e aspirazioni e, con l’intensa passione comunicativa, mobilitare le loro migliori energie.

3.3.1 La proposta di una fede razionalmente illuminata

Don Baratta sapeva che i giovani studenti, che avvicinava, potevano restare scossi da una cultura diffusa, che egli vedeva caratterizzata da incredulità, indifferentismo, scetticismo. Egli stesso era passato attraverso il dubbio, maturando la convinzione che soltanto con un vigoroso appello alla ragione si poteva tener testa ad una scienza che presumeva di mettere in crisi la fede. Lo rivelano alcune interessanti righe del diario, risalenti al 13 aprile 1889. Annotava:

“Nulla di nuovo. Osservo solo che i dubbi che mi tormentarono e mi tormentano ancora contro la fede mi riescano in bene; mi accorgo io stesso che la mia mente si assuefa a cercare una risposta soddisfacente e conforme alla fede o pensando o studiando un po’. Questo mi riesce di somma utilità per la predicazione almeno nel senso che l’intendo io, di presentare cioè le cose in modo che anche la ragione non vi possa rifiutare il suo assenso”⁵².

⁵¹ G. M. CONFORTI, *Servizio ecclesiale e carisma missionario*, vol. III *La diocesi di Parma tra successi e amarezze...*, pp. 92, 732-746.

⁵² ASC B 204, fasc. 13, quad. 13.

Il Dio che si rivela e chiede l'assenso della fede, si raggiunge, a suo parere, anzitutto con le forze native della ragione. I giovani studenti non potevano che sentirsi toccati nella loro inquieta sensibilità critica da un prete così coraggiosamente aperto alle esigenze del pensare umano e che richiamava con tanta insistenza al *rationabile obsequium*⁵³.

“L'ossequio nostro dev'essere razionale - spiegava nel novembre 1894, aprendo il sesto anno della Scuola di Religione su “Il dovere di studiare la religione” -, cioè a Dio nello studio della religione dobbiamo portare l'omaggio della nostra ragione”; “all'uomo colto deve essere sacro dovere ritornare su questi dogmi colla propria ragione, non per rivocarli in dubbio sol perché li troverà superiori alla sua mente, ma per intendere la loro piena armonia coi dettami della ragione stessa, e vedere tutto lo svolgimento razionale degli insegnamenti della religione”⁵⁴.

Il *rationabile obsequium* era ancor più animosamente proposto, quasi con mentalità illuminista, a chiusura del decimo corso del 1898-1899, in un discorso dal tema *Idee del positivismo e positivismo della fede*. Se “essere positivi” vuol dire “armarsi di più solidi argomenti, delle più sicure deduzioni che ci può presentare la ragione, noi possiamo, anzi dobbiamo, essere veramente positivi: la ragione ci deve guidare alla fede”; “fermi nella nostra fede dobbiamo spiegar tutta l'energia della nostra ragione in servizio di quella: *rationabile obsequium*”⁵⁵.

3.3.2 *Cristo, “luce di verità, fonte di vita”*

“Gesù Cristo dev'essere conosciuto”, è il tema della chiusura del quinto anno della Scuola, il 7 giugno 1894. “Se Gesù Cristo fosse studiato - illustrava don Baratta -, se Egli potesse ancora penetrare nel cuore dei giovani, non mancherebbe di apparire nuovamente, come già apparve nella corruzione del mondo pagano, luce di verità, fonte di vita”⁵⁶. “Meditando e praticando gli insegnamenti che il no-

⁵³ Sono conservate pagine manoscritte, nelle quali egli sospinge a dare fondamento alla religione e all'esistenza di Dio su vie rigorosamente razionali: ASC B 204, fasc. 11, b. 3 e 4.

⁵⁴ ASC B 204, quad. 1.

⁵⁵ ASC B 204, quad. 4.

⁵⁶ ASC B 204, quad. 1.

stro Divin Redentore ci ha lasciati - insisterà nel discorso per le premiazioni del settimo corso, il 6 maggio 1896 -, oh! come potrà la nostra mente intender bene tutte le armonie del creato e comprendere come, se in questa vita vi è qualcosa di disarmonico, se in questa società vi è qualcosa di convulso, non è effetto della sapienza infinita di Dio, ma guasto arrecato all'opera di Dio più o meno direttamente dall'uomo stesso: dall'uomo che pure avrebbe la nobilissima missione di cooperare con Dio a conservare questa armonia, e non l'ha saputo, non l'ha voluto"⁵⁷. A Cristo quale centro egli voleva preparati i giovani, mediante la dottrina cristiana, impegnandoli per il futuro nell'azione cattolica e sociale: "Animati dal pensiero di instaurare omnia in Christo, questa idea di Cristo facciamola entrare nuovamente nel pensiero, nel cuore dei nostri giovani e un giorno avrà a manifestarsi nelle loro azioni"⁵⁸.

3.3.3 *Il Cristianesimo, "religione dell'avvenire"*

Altro motivo, che riempiva di fierezza il cuore dei giovani credenti, era, contro le accuse di "oscurantismo", l'assunto, lucidamente dimostrato, che il Cattolicesimo non solo era stato nel corso storico la culla del vero progresso sociale e della vera civiltà: sarebbe stato, ancor più, "religione dell'avvenire". Era intuizione di Chateaubriand, che egli citava e sviluppava dinnanzi a giovani situati allo spartiacque tra un mondo che tramontava e "una nuova società che stava per sorgere". Nell'"idea cattolica", non nell'"idea socialista", essi erano esortati a trovare "il pensiero dell'avvenire: solo la "dottrina del cristianesimo" avrebbe soddisfatto "al bisogno di luce per la loro intelligenza", "alla sete di felicità" non caduca, ma duratura, "alla tendenza a nobilitarsi", all'elevazione economica e sociale degli umili. "Il cristianesimo - proclamava con passione - è l'ideale della natura umana: ciò che esso ha fatto nel passato non è che una semplice prova della sua efficacia, un affidamento di quello che saprà fare per l'avvenire". Ne traeva l'altero invito finale: "Coraggio, o miei cari giovani. Ci han chiamati prima gli uomini del

⁵⁷ ASC B 204, quad. 3.

⁵⁸ Discorso alle premiazioni del quarto anno della Scuola di Religione nel 1893: ASC B 204, quad. "Instaurate omnia in Christo" è il titolo del discorso tenuto il 3 maggio 1895, a chiusura del sesto anno.

regresso; appoggiati sull'idea cristiana potremo provare con verità che noi, noi soli, siamo gli uomini dell'avvenire"⁵⁹.

La dottrina cristiana era l'inderogabile fondamento del futuro impegno nella soluzione dell'"importantissima questione" sociale⁶⁰.

3.3.4 *I giovani, "uomini del domani"*

Per questo don Baratta non mancava di sottolineare la condizione privilegiata dei giovani studenti nei confronti della massa del "popolo". Essi nel futuro "entreranno nei vari uffici della società", avranno parte "nell'Amministrazione del proprio paese, nelle pubbliche istituzioni", "in un corpo legislativo". Conseguentemente - ne inferiva -, perché "lo spirito religioso penetri nelle istituzioni stesse", "è anzitutto necessario che penetri bene nella mente di coloro che un giorno avranno in mano queste istituzioni"⁶¹. Tematizzava più esplicitamente l'appello ai giovani nel discorso di chiusura dell'ottavo corso, il 19 maggio 1897. L'attuazione del Cristianesimo "pensiero dell'avvenire" non poteva che essere proposto a coloro, che si preparavano "ad essere gli uomini del domani", quando avrebbero sviluppato "quell'azione feconda che è vita vera, che è progresso, che è espressione di civiltà". I giovani non dovevano lasciarsi influenzare dai discorsi sulle "condizioni in cui si presenta la nuova generazione", di chi lamenta "la decadenza spaventosa della nostra gioventù", defraudata dalla luce della fede e dalle energie della grazia. Dovevano piuttosto lasciarsi sedurre dagli ideali cristiani più arditi e puntare all'esercizio pieno e completo dell'autentica "libertà umana", quella che si apprende "dalla dottrina del Divin Redentore". "Anche il vostro giovane cuore - incoraggiava - troverà per essa le vie perché un giorno i suoi palpiti possano dirsi santi e benedetti"; "la storia del passato così gloriosa pel pensiero cristiano ci affida per nuovi trionfi". Concludeva enfaticamente:

"E se anche nei giorni nostri non potremo arrivare a veder l'alba di quel giorno in cui Gesù Cristo regnerà di nuovo e con trionfi non ancor visti, fors'anche non ancora immaginati, scendendo nella tomba avremo

⁵⁹ Discorso di apertura dell'ottavo anno (1896-1897) della Scuola di Religione: ASC B 204, quad. 2.

⁶⁰ Discorso di chiusura del quarto corso, 1892-1893: ASC B 204, quad. 1.

⁶¹ Discorso tenuto alle premiazioni del quarto anno della Scuola di Religione nel maggio 1893: ASC B 204, quad. 1

il conforto di averlo preparato, affrettato ed i nostri tardi nepoti rendendoci giustizia diranno: Siamo grandi, siamo felici per la virtù dei padri nostri!”⁶².

Alato era addirittura l'appello rivolto ai giovani, agli albori del nuovo secolo, a chiusura dell'undecimo corso (1899-1900). “Vorrei dirvi, per carità conservatevi giovani, sempre giovani; tremate al pensiero che la vostra mente, il vostro cuore abbiano da invecchiare”. Il “sempre giovani” sarebbe stato garantito, se avessero saputo trovare stabilità “in quella istituzione, che, malgrado il volgere dei tempi, presenta il carattere di una divina immobilità: la Chiesa”, “particolarmente nella sua suprema manifestazione di vita, nel papato”. Rivolgendosi, infine, all'uditorio ormai soggiogato, concludeva:

“Essi, i nostri giovani, si adigeranno allora faro luminoso, che potrà spandere sul paese nostro, sul mondo, la luce di una nuova civiltà tutta cristiana: potrà riuscire al mondo intero fonte di una nuova vita. Sicché lo straniero che scenderà fra noi per ammirare le bellezze della nostra contrada dovrà constatare che l'Italia non è la terra dei morti”⁶³.

Non poteva che riuscire esaltante e coinvolgente un'investitura tanto fiduciosa e ricca di prospettive.

4. Tratti di spiritualità

Insegnante, direttore di oratorio, fondatore e responsabile di un impegnativo collegio e di molteplici istituzioni ecclesiali, confessore e direttore spirituale, don Baratta presenta congiunti i tratti caratteristici della spiritualità di “prete del sacramento” e “prete del movimento”.

Essa si esprime in due principali serie di scritti: i diari e le note personali e, tra gli stampati, due opuscoli destinati ai giovani e al popolo, redatti, uno, nel periodo della massima attività (1900), l'altro nel tempo dell'inarrestabile declino (1908): *Credo spero amo* e *Sessanta considerazioni sul Santo Vangelo ad onore del SS. Cuore di Gesù*. Vi si trovano i due caposaldi della sua spiritualità: l'agostiniana affettiva accentuazione

⁶² ASC B 204, quad. 3.

⁶³ ASC B 204, quad. 4.

della “bontà e tenerezza infinita” di Dio in Cristo; e l’insistenza sulla “volontà”, “la santa energia di corrispondere ai divini desideri”⁶⁴.

4.1 *Spiritualità del cristiano*

Alla base della personalità spirituale di don Baratta si trovano gli elementi fondamentali del vivere cristiano, che gli educatori salesiani, sacerdoti e laici, condividevano da sempre con i giovani e con il popolo a cui si dedicavano. La porta regia alla “salvezza”, impegno supremo di vita, è il compimento del “dovere”, in tutte le forme, verso Dio, il prossimo, se stessi. Esso è oggetto dei quotidiani assillanti esami di coscienza. Soprattutto negli esercizi spirituali, sia ai giovani che ai religiosi, sacerdoti e laici, egli trovava nei “novissimi” un pressante criterio di giudizio. Non erano emozioni passeggera che lo inducevano a fissare su semplici cartoncini - il biglietto da visita del ‘Prof. Sac. Baratta Carlo’ - riflessioni, che lo accomunavano a qualsiasi buon cristiano, reso consapevole della serietà del vivere e del morire.

“Devo morire!! Di questo mio stesso corpo che sarà? Quando questo sarà? Le vesti che depongo stasera le rimetterò io domattina? Gesù mio bene. Maria mio conforto, Giuseppe mio custode”. “Giudizio. Per tante grazie ricevute... un giudice più irritato. Gesù verrà a vendicare il suo sangue, l’amor suo. Per tanta dignità... un conto più tremendo”. “L’inferno per un prete: quanto terribile!!! Si troverà sotto a tante anime che per lui si sono perdute. E qual dolore al pensare al seggio di gloria che si sarebbe potuto con facilità acquistare!! E aver perduto Gesù!! Gesù, Gesù, Gesù”⁶⁵.

È tanto comprensivo, misericordioso e incoraggiante con gli altri, quanto inflessibile ed esigente con se stesso; tuttavia, raramente “avvilto”, mai dimissionario, sempre animoso, attivo, determinato. All’esame seguono con tenace perseveranza proponimenti e invocazioni: “Il Cuor di Gesù mi fortifichi. Maria SS. mi protegga. Don Bosco mi assista dal cielo”.

⁶⁴ C. M. BARATTA, *Sessanta considerazioni sul Santo Vangelo ad onore del SS. Cuore di Gesù: pel primo venerdì del mese*, SEI, Torino, 1930, pp. 6 e 9.

⁶⁵ ASC B 200, fasc. 1, b. 6. Non ancora ventottenne scriveva nel diario il 2 aprile 1889: “Il pensiero de’ miei anni crescenti in numero ogni tanto mi si fa innanzi sempre più vivo e terribile: e quello della morte mi colpisce più che mai. Colla serietà esterna crescesse almeno in me anche la serietà di propositi nell’emendarmi”: ASC B 204, fasc. 13, quad. 1.

4.2 La sintesi: "Credo spero amo"

Sostenitore, quale solariano, dell'"armonia" della creazione⁶⁶, don Baratta, probabilmente, era già prima sintonizzato con *Le armonie della religione col cuore*, del cardinale arcivescovo di Capua, Alfonso Capece-latro (1824-1912), che amava accentuare l'efficacia del Cristianesimo "nel pensiero, nell'immaginativa, nell'affetto"⁶⁷. Ne è più esplicita eco il volumetto *Credo spero amo*. Essa trova probabile ispirazione nel volume del Capece-latro, *Sursum corda. Aspirazioni a Dio e preghiere per la S. Messa*⁶⁸. Ma è soprattutto il risultato di tutto un modo di fare catechesi vitale, essa stessa specchio della personale spiritualità cristiana e salesiana dell'insegnante⁶⁹. Don Baratta lo dedicava "ai miei alunni delle Scuola di Religione", dichiarando:

"Ho voluto in questo libretto mettervi dinanzi, sotto forma di preghiera, quasi un compendio della dottrina cristiana che formarono l'argomento della nostra scuola negli undici anni passati. Mi è sempre parso che il richiamare queste verità nella vita dell'orazione dovesse giovare a confermarle in voi e a farle passare dalla mente al cuore vostro"⁷⁰.

Il prezioso libricino riproduce nella struttura i catechismi classici, che collegavano l'esposizione del simbolo della fede, del padre nostro, dei comandamenti, rispettivamente, alle tre virtù teologali, fede, speranza, carità. Don Baratta integra la parte dedicata al *Pater* con la dottrina dei sacramenti, sicura garanzia, mediante la "vita soprannaturale"

⁶⁶ È la "filosofia" e la "teologia" che suppongono i *Principi di sociologia cristiana e il pensiero e la vita di Stanislao Solari*, lucidamente riassunte, quanto agli esiti sociali, nel fascicolo citato, *Solidarietà ed egoismo*.

⁶⁷ Alfonso CAPECELATRO, *Le armonie della religione col cuore*, Tip. di R. Guasti, Prato, 1871, p. 9; sulla stessa linea, *Le armonie della religione con la civiltà*, Borgarelli, Torino, 1869. Sono possibili anche contatti con il libro di Vito FURNARI (1821-1900), *Della armonia universale. Ragionamenti*, Marghieri, Napoli, 1878, I ed. 1850. Del primo, don Baratta poteva conoscere anche *La dottrina cattolica esposta in tre libri*, II ed. ritoccata e corretta dall'A., S. Bernardino, Siena, 1879, 3 vol.; I ed. De Angelis, Napoli, 1877, 2 vol.; del FURNARI la classica opera, *Della vita di Gesù Cristo*, libri tre, Barbera, Firenze, 1869, 3 vol.; presso lo stesso editore, 1888-1894, 5 vol.

⁶⁸ P. Clerc Editore, Milano, 1884, 319 p.

⁶⁹ Nei tre anni scolastici 1896-1899 don Baratta, nelle istruzioni catechistiche ai giovani collegiali, aveva spiegato il *Credo*, il *Decalogo* e i *Sacramenti*.

⁷⁰ C. M. BARATTA, *Credo spero amo. Pensieri e affetti*. Libr. Internaz. della S.A.I.D. Buona Stampa, Torino, 1912 (I ediz. 1901, la prefazione porta la data "ottobre 1900"), p. 15.

da essi comunicata, della realizzazione dell'adozione a figli di Dio e della salvezza⁷¹. Oltre che aiutare i lettori a "confermare in se stessi" le verità apprese, il volumetto poteva diventare "ricordo" e "compagno nell'assistere alle sacre funzioni". Per esso Cristo diventava "luce della mente", "speranza, conforto del cuore", sostegno di vita. "Sol questo dopo tutto io vorrei - riassume il discepolo divenuto orante - che la mia parola ti dicesse, o mio Dio: in Te credo, in Te spero, Te solo amo e voglio amare in tutta la mia vita"; "sì ti amo, o mio Padre Celeste", "e amo anche le tue creature", "soprattutto [...], tutto il prossimo mio"⁷². Ritorna in conclusione la preghiera per l'armonia ristabilita:

"Vedi, o mio Signore [...], come l'umano orgoglio ha tutto sconvolto l'ordine della società nostra sulla terra, né fra gli uomini risuonano i concetti armoniosi della tua pace soavissima"; "oh! spunti presto quel dì beato, in cui tutta l'umanità intenda che solo in Te e nella tua legge vi è pace e gaudio sincero"⁷³.

4.3 *La vita interiore*

Don Baratta - scrive un salesiano, che si era formato a Parma alla sua scuola, imitandone lo zelo e la multiforme attività⁷⁴ - era "un sacerdote degno": "l'onestà del volto era il riflesso d'una chiara purezza intima, era un po' della luce rimastagli attorno al capo, dopo aver parlato, fervoroso e calmo a Dio", nella meditazione delle primissime ore dell'aurora e nella messa celebrata raccolta e fervida. "I suoi alunni, i ragazzi del collegio e i giovinetti liceisti e universitari della Scuola di Religione, sapevano tutti la convinzione profonda e calda ch'era in D. Baratta". Come confessore, catechista, non mandava "sprazzi di luce fredda" sugli uditori, ma "ne avvolgeva tutta l'anima nella fiamma portata e desta sulla terra da Gesù benedetto". E negli ex-alunni persisteva esemplare "il ricordo della purezza sacerdotale, diffusa da lui in iscuola e fuori".

⁷¹ La stessa tripartizione era adottata da Geremia Bonomelli nella opera citata, *Il giovane studente istruito e difeso nella dottrina cristiana*. Il secondo volume contiene la dottrina relativa alla *Speranza*, con una successione della materia identica a quella seguita da don Baratta: l'orazione, il *Pater*, l'*Ave*, i sacramenti in generale e in particolare.

⁷² *Ib.*, pp. 5 e 77-79.

⁷³ *Ib.*, pp. 94-95.

⁷⁴ Eugenio VALENTINI, *Bistolfi sac. Giuseppe*, in *Dizionario biografico dei salesiani*, Ufficio Stampa Salesiano, Torino, 1969, p. 43.

“Uomo di non molti libri”, ma di “molte idee ridotte a sistema, di moltissima prudenza”, la “sua presenza bastava”, “la sua rifulgente purezza gli dava la superiorità, gli suggeriva le poche parole sagge, carezzevoli, atte a guarire le piccole malattie dell’anima adolescente”. “L’attingeva nella grazia sovrabbondante del Signore, specialmente nella SS. Eucaristia”. “E col conforto il consiglio”. “Da Dio a Dio”: “fu sempre il cammino percorso dall’anima retta di D. Baratta”⁷⁵.

Alimentano la sua vita interiore soprattutto due devozioni: al *Sacro Cuore di Gesù* e a *Maria Santissima*. Oltre che a motivi teologici, maturati esperienzialmente a contatto con don Barberis, don Cerruti e don Rocca, intervengono l’accentuata affettività, i “sentimenti del cuore”, evidenziati anche dal sofferto distacco da Alassio e il personale attaccamento ai due direttori ivi incontrati. Scrive nella dedica delle *Sessanta considerazioni sul santo vangelo in onore del SS. Cuore di Gesù*: “Al mio amatissimo superiore sac. dott. Francesco Cerruti della Pia Società salesiana che nella divozione al Cuore SS. di Gesù fecemi trovare in ora amarissima conforto efficace quest’umile pegno di grato animo di filiale ossequio”. Ancora una volta, i contenuti sono frutto della spiritualità di un educatore pastore, che comunica agli altri quanto sente e vive. Le considerazioni - afferma nella presentazione - riproducono “i brevissimi discorsi, che nella funzione del primo venerdì del mese fui solito a tenere durante parecchi anni ai miei alunni del collegio di Parma e poi per qualche tempo ai devoti della chiesa di S. Giovanni Evangelista di Torino”⁷⁶.

La persona di Gesù egli vuole al centro della propria vita. “Continua ansia e dolore è la mia vita - scrive nel diario il 24 agosto 1889, in giorni di solitudine nella sua valle -, e l’ansia cresce più cerco me stesso intorno a me e più mi dimentico del mio Gesù. Sento che il mio cuore non è tranquillo e contento se non quando mi sforzo di amare unicamente il mio Gesù”⁷⁷. Nell’imminenza della partenza per la nuova destinazione a Parma, annota il 29 settembre: “Oggi ho anche cominciato a provare un vero bisogno di cercare in Gesù la mia consolazione e il mio conforto nelle prove che mi aspettano”⁷⁸. In un momento di grande

⁷⁵ Giuseppe BISTOLFI, *Cenni biografici del sacerdote Salesiano Dott. C. M. Baratta*, in C. M. BARATTA, *Credo spero amo...*, pp. 6-10.

⁷⁶ C. M. BARATTA, *Sessanta considerazioni...*, p. 3. Il libro è ben strutturato con le considerazioni raccolte in dozzine in cinque serie: I. *Parole di Gesù*; II. *Miracoli di Gesù*; III. *Le parabole*; IV. *Affetti di Gesù*; V. *Esempi di Gesù*.

⁷⁷ ASC B 204, fasc. 13, quad. 13.

⁷⁸ *Ib.*

emozionalità, l'imprevista svolta della destinazione a Parma - ricordi, nostalgia, lacrime e pianto, distacco da persone care, soprattutto da don Rocca -, egli fa riflessioni esistenziali sull'intera vita, il suo modo di esperirla, la soluzione in Cristo:

“Povero Carlo! Quante amare separazioni hai già dovuto fare nella tua vita. Tutto mi ricorda che il mondo passa, non un bene mi fu duraturo per qualche tempo. I giorni della mia gioia videro anche quasi sempre le mie lacrime. O mio buon Gesù, l'amar te non avrà mai momenti di dolore, perché tu mi sarai sempre vicino ed io ti potrò trovare sempre. Oh! ti amassi con amor più tenero, almeno con amor più forte, mi [potrei] sentir più forte in mezzo alle mie pene e alle prove che mi stan preparate. Gesù mio, aiutami. Maria, mia cara Mamma, sia io sempre tutto vostro. Ottenetemi un amor tenero per voi, che questo sarà la mia forza, la mia consolazione nel momento della prova”⁷⁹.

Effettivamente, l'invocazione a Maria Ausiliatrice conclude spesso i suoi esami di coscienza e l'elenco dei suoi propositi. Ancor più fervida si esprime in momenti di particolare sofferenza morale, come, nel diario, il 21 maggio 1888: “O Maria, mia cara Madonna, fatemi provare la tenerezza dell'amore a voi; ho bisogno di questo, perché nella leggerezza della mia mente e nella debolezza del mio cuore, tutto mi svia, tutto mi sconvolge”⁸⁰. Si ripete nella nuova vita a Parma, all'inizio del mese di maggio 1891:

“Riuscissi perseverante! Riuscissi in questo mese a mettermi un po' a posto, a ordinar le cose mie, a essere o almeno cominciare ad esser più uomo. Finora non lo feci. O cara Madonna, lo desidero di essere vostro divoto. Vorrei avere nel mio povero cuore un po' di quella divozione tenera, che un tempo aiutava tanto la mia fede, e mi rendeva più attivo, più buono. Lo propongo, voglio far di tutto per far fare bene in casa questo mese. Voi, o cara Madonna, aiutatemi, assistetemi fortemente”⁸¹.

⁷⁹ È l'ultima annotazione di diario ad Alassio, 30 settembre 1889, B 204, fasc. 13, quad. 13. Il 5 ottobre sarà a Parma. Il diario riprenderà dopo otto mesi, il 3 giugno 1890, preceduto da rapide notazioni, situate al dicembre 1889, con l'affermazione iniziale: “Ho incominciato veramente una vita tutta nuova” (*Ib.*). Quindi, dopo aver “risolto con fermo proposito - scrive - di scuotermi e mettermi davvero all'opera della mia santificazione, onde col buon esempio possa esser veramente il sale in mezzo a' miei confratelli”, egli ripercorre in veloci linee le vicende della propria vita, arrestandosi all'infanzia (*Ib.*).

⁸⁰ ASC B 204, fasc. 13, quad. 12.

⁸¹ *Ib.*, quad. 14.

4.4 Il dinamismo apostolico

La consacrazione sacerdotale e “religiosa” è, insieme agli impulsi del cuore, la fonte da cui zampilla, l'incontenibile fervore apostolico. È la ragione e l'alimento dell'immenso *lavoro*, appreso fin dalle origini della vita salesiana in sintonia con una realtà che nell'azione celebra un carattere fondamentale della propria spiritualità. L'ha sperimentato a Lucca e ad Alassio: lavoro tra i giovani, l'intera giornata, mentre attende agli studi per diventare prete e per abilitarsi all'insegnamento, aggiungendovi altre attività complementari, altrettanto salesianamente essenziali.

A Parma, come si è accennato, l'attività diventa quasi sovrumana, estendendosi a tutti i possibili spazi dell'azione educativa e sociale. Don Rua stesso lo dovette tranquillizzare quanto alla recita del breviario e, un giorno di giugno 1891, don Baratta poteva annotare, con recuperata serenità: “Tra una cosa e l'altra la giornata mi passa occupatissima ed oggi posso dire di non aver avuto il tempo materiale di dire il mio breviario”⁸².

Annunciando la destinazione di don Baratta a Torino come ispettore la “Giovane Montagna” rilevava:

“L'onore che gli vien fatto non rende meno dolorosa questa partenza. Chi da quindici anni ha dedicato tutto se stesso alla città nostra, ed alla gioventù, ed ha saputo iniziare in essa un movimento di ricostruzione cristiana quale abbiamo potuto in questi ultimi lustri osservare fra noi, ha diritto che la sua lontananza si pianga come la perdita di un padre”⁸³.

4.5 Permanente oblazione sacrificale

Lo *spirito di sacrificio* scandisce l'intera sua vita. Se ne sottolineano due aspetti.

Una spina, che non ha tuttavia bloccato né rallentato la sua azione, fu certamente l'atteggiamento dell'ordinario diocesano, mons. Magani, verso la sua attività, non certo rivoluzionaria, che il vescovo credeva, a torto, di veder riflessa in episodi di insubordinazione, vera o presunta,

⁸² ASC B 204, fasc. 13, quad. 14.

⁸³ Cit. in *Guido Maria Conforti Arcivescovo di Ravenna*, vol. I *Dalla nomina e consacrazione alla presa di possesso*. Introduzione, cronografia, note e indici di F. Teodori, s.x., Libreria Editrice Vaticana, 1992, p. 189.

di ecclesiastici e laici. Fu il contrasto più o meno dichiarato tra il *fortiter* di un vescovo “senz’altro di grande intelligenza e di vasta cultura, ma autoritario ed impulsivo”, tenacemente conservatore⁸⁴, e il *fortiter et suaviter* di un operatore, che agisce con sostanziale moderazione, in accordo con i superiori religiosi, che discretamente lo appoggiano e consigliano. Il vescovo riteneva di trovarsi di fronte a “un partito d’opposizione all’autorità ecclesiastica”. In particolare non era gradita l’amicizia con il can. Tonarelli, un generoso benefattore dell’opera salesiana a Parma, in personale aperto conflitto con il superiore ecclesiastico. In una sua lettera al card. Ferrari del 14 settembre 1896 mons. Magani individuava gli oppositori in Tonarelli, Tarchioni, De Giorgi, Baratta e altri, alleati per “costituire un contr’altare, ed una controcattedra, altare e cattedra sacrileghi che rovinano da ogni parte ormai”; più avanti, al medesimo comunicava di essere in corrispondenza con don Rua, “perché la faccia finita col Coll. S. Benedetto non solo fattosi centro d’opposizione, ritrovo di malcontenti, ma donde pur troppo se non s’ingenerò la scintilla, si covò l’incendio ora divampato”⁸⁵. Scrivendo alcuni mesi dopo, in seguito al processo intentato da “La Provincia” contro la “Gazzetta di Parma”, parlava di forze alleate contro il giornale cattolico “di principi papali”, del disegno “di piemontizzare Parma” e proseguiva:

“Potrò ingannarmi ma a questo tende qualcuno dell’Istituto Salesiano, forse inscientemente, del quale ho già fatto il nome, e che s’adopera in ogni modo per avere in sua mano l’indirizzo della gioventù cattolica studiosa, d’influire sulle cattoliche associazioni per uno scopo che potrò ingannarmi ma che non sarebbe quello certamente di provvedere a che la S. Sede fosse reintegrata ne’ suoi diritti”⁸⁶.

Dopo pochi giorni scriveva anche a don Rua:

“Coll’animo esulcerato compio il doloroso dovere di parteciparLe alcuni fatti che riguardano l’Istituto Salesiano di Parma. Fino dall’anno scorso ho dovuto chiamare l’attenzione di V. S. Rev.ma, come di certo ben ricorda, sul modo di procedere del Direttore D. Baratta nei rappor-

⁸⁴ Aldo LEONI, *Monsignor Conforti e gli Stimmatini*, in *A Parma e nel mondo. Atti delle Ricorrenze saveriane (1994-1996)*, a cura di Pietro Bonardi, Circolo Culturale “Il Borgo”, Parma, 1996, p. 440.

⁸⁵ Cit. nel vol. G. M. CONFORTI, *Servizio ecclesiale e carisma missionario*, vol. I..., p. 538.

⁸⁶ Lett. al card. Rampolla del 16 febr. 1897, cit. *ib.*, p. 90.

ti coll'Amministrazione Diocesana; "che mi lasciasse governare a mio modo la Diocesi, che cessasse dal farsi, se non l'anima, l'appoggio almeno d'un partito, che malgrado le ipocrite sue denegazioni tende a minare ogni mia azione, a screditare quando può, colpire d'ostracismo quando non può le persone che mi sono affezionate e che mi aiutano, servendo a un povero mestatore [è il can. Tonarelli] che con promesse e danari si vale delle mani di incauti o d'interessati per molestarmi e crearli imbarazzi"⁸⁷.

Don Baratta, non certo un contestatore dell'autorità papale ed episcopale, prosegue la sua opera educativa, continua a mantenere buoni rapporti col suo vescovo, lo invita a feste e celebrazioni, solidale coi suoi superiori e con gli altri responsabili delle comunità religiose della città.

Lo spirito di sacrificio, infine, rifulgerà di luce particolare nei tempi dell'inazione, a cui è costretto, a crescenti intervalli, negli ultimi anni. Sofferenze *morali*, intime e lancinanti, si aggiungono a quelle *fisiche*⁸⁸. Malato, a Druogno, amava leggere "a lungo l'*Imitazione di Cristo* - uno de' suoi non molti libri - e meditava". In paese gli abitanti

"lo salutavano, accompagnandolo con un certo sguardo lungo, pieno di compassione e d'ammirazione. Camminava così lento e curvo! E poi nel suo volto più magro era pur sempre il riflesso d'una chiara purezza intima, era un po' della luce rimastagli attorno al capo dopo aver parlato a Dio"⁸⁹.

5. Il messaggio di un uomo venuto dal popolo

Proveniente da un collegio relativamente elitario, don Baratta ha trovato a Parma la sua più vera vocazione: i giovani e il popolo. Tra i giovani del suo collegio erano "popolo" soprattutto quelli educati alle arti, ai mestieri, all'agricoltura. Destinati, in particolare, al riscatto e alla rigenerazione del "popolo lavoratore" erano quanti, studenti di ogni grado, ha fervidamente contribuito ad avviare all'azione cattolica e sociale, immediatamente nella diffusione e nella pratica del "sistema Solari" e, nel-

⁸⁷ Lett. a don Rua del 12 febr. 1897: ASC F 515, fasc. 4. L'8 febbraio si era chiuso il processo intentato da don Luigi Comelli, uomo di fiducia del vescovo, contro la "Gazzetta di Parma", con una sentenza di "non luogo a procedere per estinzione dell'azione penale".

⁸⁸ F. RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta...*, pp. 256-270.

⁸⁹ G. BISTOLFI, *Cenni biografici...*, pp. 10-11.

la media e lunga durata, nelle varie forme, anche politiche, del movimento cattolico. La storia di molti ha confermato la bontà e l'efficacia dell'azione svolta.

In questo progetto egli sembra praticare il *De imitatione Christi* sotto una luce, che è felicemente riflessa nella nona considerazione sul Vangelo ad onore del Sacro Cuore, a commento delle parole di Cristo, *et pauperes evangelizantur*.

“Gesù, Dio di carità, allorquando venne in mezzo agli uomini a portare tutte le consolazioni della luce della verità divina, non si rivolse ai gruppi dei sapienti, ma al popolo, all'immensa classe di tutti i diseredati, che aspettavano una redenzione”. “Se un giorno anche i sapienti vorranno accostarsi a Gesù, dovranno confondersi con gli umili e coi poveri”. “Noi pure due cose possiamo apprendere: la prima, che oggidì noi potremo guardare alle dottrine della Chiesa e trovare in essa sempre la caratteristica di confortatrice degli umili, di vera luce alle menti dei poveri. In secondo luogo, potremo anche giudicare di tante nuove dottrine che si presentano dinanzi al mondo come fossero la lieta novella per il popolo e finiscono sempre o in una delusione completa, ovvero nel rinchiuersi in una scuola, in una setta a cui sono ammessi solo pochi privilegiati intellettuali; mentre il gran numero dei poveri e degli umili ne restano esclusi come indegni di partecipare e quel nuovo banchetto di vita. Ciò che viene da Dio, che è carità, non può non avere il contrassegno della diffusività”⁹⁰.

In simile ottica ne tracciava il profilo in rapide linee, in occasione della morte, “L'Osservatore Cattolico” di Milano a firma di (gbm):

“Don Carlo Baratta è un educatore d'oggi, in tutta la forza dell'espressione”. “Di don Bosco rispecchiava lo spirito ed incarnava il metodo con applicazione felicissima ai bisogni della società in evoluzione continua”. “L'animo suo non conosceva le difficoltà che per incitare a non spaventarsene: sustine et abstinence: non perdersi mai di coraggio. Quella calma serena e sorridente era una predica convincente, una lezione proficua”⁹¹.

Questo è don Baratta, uomo, salesiano, sacerdote. Ne emana un fascino che vince ogni possibile oblio, per luminosità di ideali, solida radicazione nella realtà ecclesiale e sociale, fervore ed esemplarità di azione.

⁹⁰ C. M. BARATTA, *Sessanta considerazioni...*, pp. 27-28.

⁹¹ “L'Osservatore Cattolico” 47 (1910) 1° maggio 1910.